

Per i giudici milanesi si trattò d'un « reato non voluto »

Pene indulgenti per i fascisti che hanno assassinato Brasili

La sentenza accolta dai cinque sanabili con evidente soddisfazione - 18 anni per il Bega considerato unico esecutore - 9 anni agli altri - Uno scarcerato

Dalla nostra redazione

MILANO — Antonio Bega, ritenuto l'unico accoltellatore dello studente Alberto Brasili, massacrato da un manipolo di sanabili il 25 maggio 1975, alla vigilia delle elezioni amministrative, nei pressi della sede dell'Anpi milanese, mentre passeggiava con la sua ragazza, Lucia Corna, scunterà 18 anni e 8 mesi di carcere, per omicidio volontario, porto di coltello e calunnia. 9 anni e 8 mesi sono stati comminati a Pietro Croce, a Giorgio Nicolosi e ad Enrico Caruso per concorso in omicidio. Giovanni Scivacco è stato scarcerato, perché condannato con sospensione condizionale della pena a 11 mesi per « lesioni lievi » ai danni del giovane assassinato.



Alberto Brasili, il giovane assassinato dai fascisti a Milano

Terminata la lettura della sentenza, giunta dopo oltre cinque ore di seduta in camera di consiglio, letta dal presidente della seconda Corte d'assise, dottor Cusumano, l'impassibile maschera di circostanza dei cinque imputati si è allargata in ampi sorrisi. Congratulazioni ed abbracci sono stati scambiati tra la « gabbia » e l'esterno e i cinque si sono allontanati tra la scorta evidentemente soddisfatti. Le pene inflitte, infatti, sono risultate assai inferiori a quelle che la gravità dei fatti e le responsabilità dei cinque emerse nel corso del dibattimento lasciavano prevedere.

« Il primo — aveva detto Lucia — è quello che si è avventato, per primo, su Alberto, l'altro è sempre rimasto accanto a me, immobilizzandomi ed è quello che mi ha colpito con il suo coltello ».

« Un'altra volta — aveva affermato l'esperto — che almeno una delle coltellate inferte ad Alberto Brasili fosse stata vibrata con arma diversa da quella descritta come propria da Antonio Bega ».

Delitto Petrone: concessa la libertà a 3 fascisti

BARI — Tre fascisti pugliesi, Picinni, Lupelli e Sgaranello, imputati per favoreggiamento personale nell'uccisione del compagno Benedetto Petrone hanno ottenuto la libertà provvisoria accordata dal magistrato Curione su istanza dei difensori. I tre restano comunque in carcere per la imputazione di ricostituzione del partito fascista.

ga, che giunto a una terza versione dei fatti, aveva in precedenza sostenuto di aver usato il coltello su Alberto Brasili perché egli, già a terra, gli si era avvinghiato alle gambe, cercando di trattenerlo ».

Nel disordine e spesso frammentario intervento del pubblico ministero, Vito Tucci, le deposizioni di Lucia Corna e gli esiti penali non sono apparsi: egli ha accreditato la tesi del « reato non voluto », attribuendo di fatto al solo Bega la volontà dell'omicidio. Ma stranamente, le pene che egli invocava al termine della requisitoria apparivano severe, in certo modo incongrue all'interpretazione che il magistrato dava del grave fatto.

Per Antonio Bega — imputato anche di calunnia e di un'altra aggressione ad un prete operato — il dottor Tucci aveva chiesto 20 anni, 19 anni e 8 mesi per Pietro Croce, senza concessione delle attenuanti generiche per l'ostinato rifiuto di ammettere la propria partecipazione all'azione, 16 anni e 6 mesi per Enrico Caruso e Giorgio Nicolosi, 11 anni per Giovanni Scivacco.

Al colloquio di difesa dei cinque, specie dopo l'accurata e circostanziata analisi del legale di parte civile, prof. Gaetano Pecorella, non rimaneva altro che attestarsi sull'ipotesi che solo « un rapito omicida » di Antonio Bega avesse provocato il dramma.

Per Croce, Nicolosi e Caruso, tuttavia l'accusa di porto abusivo di coltello è stranamente rimasta, ma il concorso in omicidio volontario è stato mitigato dall'accordo dell'articolo « 116 », inerente il risultato più grave e non voluto dell'azione criminosa. Per il quinto della squadra, il più giovane, non esiste il sospetto del porto di coltello, non esiste nessun tipo di aggravante, è stato condannato come si è detto — per « lesioni lievi » e rimesso in libertà.

Alla sentenza erano assenti i genitori di Alberto. Lucia si è allontanata dall'aula appena terminata la lettura. Ha solo mormorato, senza rivolgersi a nessuno: « me l'aspettavo ».

Angelo Meconi

Quanto e come si è speso nel capoluogo lombardo

La tredicesima dei milanesi non è finita ai commercianti

Dalla nostra redazione

MILANO — Dica, i ricchi che cosa acquistano per Natale? Il mio interlocutore, direttore delle vendite di un grande magazzino del centro, resta sconcertato. « I ricchi? — risponde — Ma i ricchi non comprano nulla, almeno a Natale ». Eh sì, i ricchi non hanno bisogno di aspettare le feste per regalare o regalarsi qualcosa; hanno tempo tutto l'anno. Le famose gioiellerie delle più famose vie di Milano che stendono la loro rete attorno al Duomo, sempre a due passi dalla Madonnina, non sono affollate in modo particolare. Di là dalle vetrine che presentano bracciali, orecchini, anelli, argenteria finemente lavorata — o le copie, assai sicuramente le copie — si scorgono elegantissime commesse che sembrano navigare quasi dentro un sogno.

direttore alle vendite del grande magazzino con una proprietà di linguaggio che indica la lettura di buoni libri di sociologia — allora il discorso si fa più preciso ». I ceti medio-alti sono una espressione molto in voga. Ma chi indiano? L'impiegato di prima, il funzionario, il professionista? Forse un po' tutte queste categorie. Ma al di là della qualifica, per appartenervi è soprattutto importante guadagnare attorno (e oltre, si capisce) il milione al mese.

I ricchi di Milano, che fanno i regali a Natale, che affollano i negozi e i grandi magazzini, che girano con la tredicesima in tasca e l'aria di chi vuole spenderla, sono loro; che cosa hanno dunque acquistato in questa vigilia di Natale i ceti medio-alti della più grande e industriale metropoli italiana? « Guardi, tutti o quasi tutti si sono rivolti ad articoli utili: il cappotto, il maglione, le scarpe. Generi di abbigliamento in genere, pratici e di poco prezzo. Il reparto pellicce è stato quasi disertato. Con quello che costano d'altra parte... ».

Oltre i due milioni di spesa, i ceti medio-alti si ritraggono. Solo i ricchi — quelli veri, dai nomi famosi, famosi per tutti, tranne per il fisco — possono permettersi di fare l'acquisto. Ma allora quando si scatta nella categoria superiore, superiore nel senso popolare della parola e che non ha quindi niente a che fare con le graduatorie stabilite con la dichiarazione dei redditi, non c'è bisogno di fare la spesa proprio nei giorni di maggiore ressa. Quelli che si affollano nei grandi magazzini e nelle botteghe sono i ricchi di seconda, terza e anche quarta categoria, ricchi, da quel che si è potuto capire, entrati quest'anno a vele spiegate in un clima di piena austerità. « Il reparto casualinghi è quello che registra oggi il maggior volume di affari. Si comprano giacche, posate, piccoli elettrodomestici ». Il direttore

delle vendite del grande magazzino è preciso nell'elenco degli articoli più richiesti. Il regalo inutile è stato quasi completamente cancellato. « Va molto — aggiunge a conferma di questo nuovo orientamento dei ceti medio-alti — la pentola a pressione ». La pentola a pressione è di moda. Anche in un altro grande magazzino di via della vecchia Milano periferica, dalle parti di Porta Vercellina, mi dicono che questo è l'articolo che si regala di più.

Un Natale ragionato, conferma un altro dirigente alle vendite di una importante catena commerciale. Le ubriacature del passato sono finite. Le feste di fine d'anno del '77 rappresentano una svolta. Fino a ieri, si badava più all'effetto che alla sostanza. Bastava che il regalo si presentasse bene, facesse la sua figura, esaltasse chi lo faceva e non si guardava alla spesa.

« La tredicesima dei milanesi »

Questi erano giorni di gioia e di gloria soprattutto per i commercianti che rastrellavano con facilità un bel po' di soldi. Infatti i più spiritosi di loro, quando qualche amico domandava: « Beh, che cosa ti ha portato Babbo Natale », rispondevano pronti: « La tredicesima dei milanesi ». Adesso, mi dicono, molti commercianti piangono. I grandi magazzini hanno visto calare le vendite in termini assoluti. In qualche reparto si respira addirittura un'aria di smobilitazione. Ma i piccoli negozi, le boutiques, la merceria che approfitta delle feste per arricchire la vetrina? Per loro va anche peggio. Per tentare di recuperare questo mezzo disastro, già si stanno preparando le liquidazioni di gennaio. Un grande magazzino dell'estrema periferia ha tentato di prendere di contropiede tutti annunciando, in modo vistoso,

sconti del 15% su quasi tutti gli articoli.

Milanesi, popol mio... Tempi duri, dunque? Dagli acquisti pare di sì. Anche per i ricchi di seconda, terza e quarta categoria il morso dell'austerità si fa sentire. Ragionano tutti di più ma forse, anche, guadagnano tutti di meno e soprattutto guadagnano meno facilmente di prima. Un veloce viaggio attraverso alcune agenzie turistiche sembra però smentire questa virata verso l'austerità. Le settimane bianche sono state tutte prenotate: « Non c'è un buco libero. Una settimana bianca va dalle 83 alle 200.000 lire ».

I milanesi hanno dunque rinunciato al capotto per andare in montagna? No, usano quello dell'anno scorso. Ma anche i viaggi verso l'Oriente lontano e misterioso raccolgono adesioni crescenti. Una nota agenzia conferma che c'è più gente che parte adesso che un Natale fa. Quanto costa una vacanza a Bangkok, Tokio, Bali e alle isole della Polinesia? Da seicentomila a 6 milioni. I ricchi lasciano la pelliccia allora per prendere l'aereo? « Ma quali ricchi? Guardi — risponde una giovane dirigente dell'agenzia — che fra i nostri clienti ci sono insegnanti, pensionati e persino operai. Certo, ci sono anche i soliti ricchi, ma non solo ».

Un maestro elementare, per esempio, ha prenotato un volo a Tokio, per lui, la moglie e il figlio dopo sei anni di sacrifici duri. Un volo contro un pezzetto dell'esistenza. Quanti sono questi poveri ricchi? Abbastanza. La liquidazione, ritirata dopo un'esistenza di lavoro, qualche volta serve a spiccare il volo verso l'Oriente lontano e misterioso. Chi va in pensione e non può più comprarsi la cassetta al mare o in campagna come ha sognato durante gli anni di lavoro, cerca di riportarsi in quota presso un'agenzia turistica. L'austerità ha cambiato anche la qualità dei sogni.

Orazio Pizzigoni

mangia genuino

scegli Agricoop



Dai campi e dagli allevamenti dei contadini associati in cooperativa una linea alimentare completa per farti ritrovare la certezza della genuinità.

Carni fresche e salumi - Pasta, riso, farina
Vini tipici italiani - Latte, burro, formaggi - Olio di oliva
Frutta e succhi di frutta - Ortaggi freschi e conservati
prodotti dai contadini associati e garantiti dal Marchio AGRICOOP.

Per le cooperative contadine la genuinità non è scoperta di ieri ma regola morale da sempre.

in basso a destra la garanzia

